

→ **Nel partito** forti tensioni tra falchi e colombe dopo la nomina di Bocchino a vicepresidente

→ **Viespoli, Baldassarri, Saia, Menardi e De Angelis.** Ecco chi potrebbe passare con il Pdl

Tipini poco Fini Fli già spaccato E c'è chi guarda a Silvio

Foto di Milo Sclaky/Ansa



Italo Bocchino, la pietra dello scandalo

Forti le tensioni nel neo partito Futuro e libertà. In molti non hanno gradito la nomina del falco Bocchino alla guida del partito. Oggi riunione del gruppo dirigente ma c'è già chi pensa al trasloco.

SUSANNA TURCO

ROMA

«Il partito capirà, anzi ha già capito, e se non ha capito vado avanti lo stesso, come a Fiuggi». Parole che Gianfranco Fini pronunciò nel lontano 2003, ma che si ritagliano al centimetro anche sullo scenario di oggi. Il partito non è più An, è Fli, ma il piglio, a dispetto della valanga di cose che pure nel frattempo è cambiato, è lo stesso. Così, mentre nel neonato Futuro e libertà s'agita la guerra messa in piedi dalle colombe, «scontente» perché contrarie alla nomina di Italo Bocchino (considerato troppo falco) a vicepresidente del partito, così come – in seconda battuta – a quella di Benedetto Della Vedova (considerato troppo laico) alla guida del gruppo della Camera, Gianfranco Fini sembra intenzionato ad andare dritto per la sua strada: «Vado avanti lo stesso, la mia decisione è chiara, del resto non me ne importa nulla», ha spiegato in conversari privati.

Ieri l'escalation verso una possibile rottura è stata congelata: la riunione dei senatori guidati da Pasquale Viespoli, così come la conferenza stampa di Adolfo Urso, sono state rimandate di un giorno. «Abbiamo dato un po' di tempo in più per fare le telefonate», scherzano amari i parlamentari moderati. Di fatto però Fini, almeno da quanto trapela, non si è dato pena di tirare dalla sua parte gli scontenti. «Anche se dice che arriverà a 325 Berlusconi è debole, e la composizione delle liste è vicina», spiegano tra i falchi di Fli, usciti vincitori dalla guerra interna.

Al di là delle peculiarità caratteriali, infatti, chi sta dalla parte di Bocchino, oltre ad esultare per una scelta che privilegia «un quarantenne d'assalto che ha dimostrato di sapersi muovere assai meglio di Urso, il quale invece si è dimostrato inadeguato», ragiona così: la forza di Fli non sta più nel numero dei parlamentari che riesce ad aggregare, perché ormai le truppe che stanno con Berlusconi – deputato più, deputato meno – sono la maggioranza; tanto vale allora giocare la carta «più forte che abbiamo», il profilo

più aggressivo. Perché alla fine, è la domanda che risuona in più di un ragionamento, «chi volesse uscire oggi dove va? Nel gruppo misto? E per ottenere che cosa? Le elezioni sono vicine».

Insomma se il «tradimento» di Moffa è sembrato a quelli di Fli un «suicidio politico», a maggior ragione oggi – quando il singolo deputato non è determinante al risultato – chi volesse passare con Berlusconi «avrebbe ben poco da guadagnarci».

Eppure, a dispetto delle auto-rassicurazioni, ballano i nomi: quello di Patarino alla Camera, e quelli di Viespoli, Baldassarri, Saia, Menardi e De Angelis al Senato. Le colombe, del resto, non vanno giù leggere: «Il combinato disposto di Bocchino e Della Vedova è il modo con il quale Fini si auto-denuncia come ispiratore e causa di tutte le rotture passate: e allora quale dialogo, quale nuovo centrodestra. È una questione politica, non personalistica, e il disagio è reale», spiegano: «Si chiedono dove andiamo? Potremmo anche andare a casa, non scherzassero troppo se no finisce male». Presto per dire come finirà: in Fli

Gli scontenti

Congelata solo di un giorno l'escalation verso una possibile rottura

L'altra nomina malvista

Benedetto Della Vedova designato alla guida del gruppo alla Camera

molti prevedono che alla fine una mediazione si troverà, o che comunque la battaglia resterà interna, senza nuove defezioni. «Finiranno come il Psi», sostiene Luca Barbareschi ormai con entrambi i piedi dentro il quadratino dell'addio a Fli. Ma il disagio, al di là dei suoi commenti, dentro Fli è reale: «Il "metodo Urso" lascia perplessi, Fini ha stravolto le regole del galateo politico e anche personale» dicono alludendo alla fine ingloriosa dell'ex vice-ministro, che fino a una settimana fa sembrava destinato al ruolo di vice. E, al di là dei nomi, un malessere più profondo: «Finendo a litigare sulle poltrone, a Rho abbiamo perso un'occasione d'oro: potevamo disegnare il futuro, invece ci siamo concentrati sul nostro ombelico». ♦